

La “transizione” verso un nuovo ordine mondiale è al di là delle possibilità della maggior parte degli occidentali

 controinformazione.info/la-transizione-verso-un-nuovo-ordine-mondiale-e-al-di-la-delle-possibilita-della-maggior-parte-degli-occidentali

Redazione

di Alastair Crooke

La nuova era segna la fine della “vecchia politica”: le etichette Rosso contro Blu, Destra contro Sinistra perdono rilevanza.

Anche la necessità di una transizione – per essere chiari – ha appena iniziato ad essere riconosciuta negli Stati Uniti.

Tuttavia, per la leadership europea e per i beneficiari della finanziarizzazione che si lamentano con arroganza della “tempesta” che Trump ha imprudentemente scatenato sul mondo, le sue tesi economiche di base vengono ridicolizzate come nozioni bizzarre completamente avulse dalla “realtà” economica.

Tutto ciò è completamente falso.

Come sottolinea l'economista greco Yanis Varoufakis, la realtà della situazione occidentale e la necessità di una transizione sono state chiaramente illustrate da Paul Volcker, ex presidente della Federal Reserve, già nel 2005.

La dura realtà del paradigma economico globalista liberale era evidente anche allora:

Quello che tiene insieme il sistema globalista è un flusso massiccio e crescente di capitali dall'estero, che ammonta a oltre 2 miliardi di dollari al giorno lavorativo, e continua a crescere. Non c'è alcun senso di tensione. Come nazione, non prendiamo in prestito né elemosine in modo consapevole. Non offriamo nemmeno tassi di interesse interessanti, né siamo tenuti a offrire ai nostri creditori protezione contro il rischio di un dollaro in calo.

“Per noi è tutto piuttosto comodo. Riempiamo i nostri negozi e garage di merci provenienti dall'estero e la concorrenza ha rappresentato un potente freno ai nostri prezzi interni. Ha sicuramente contribuito a mantenere i tassi di interesse eccezionalmente bassi, nonostante i nostri risparmi in diminuzione e la rapida crescita”.

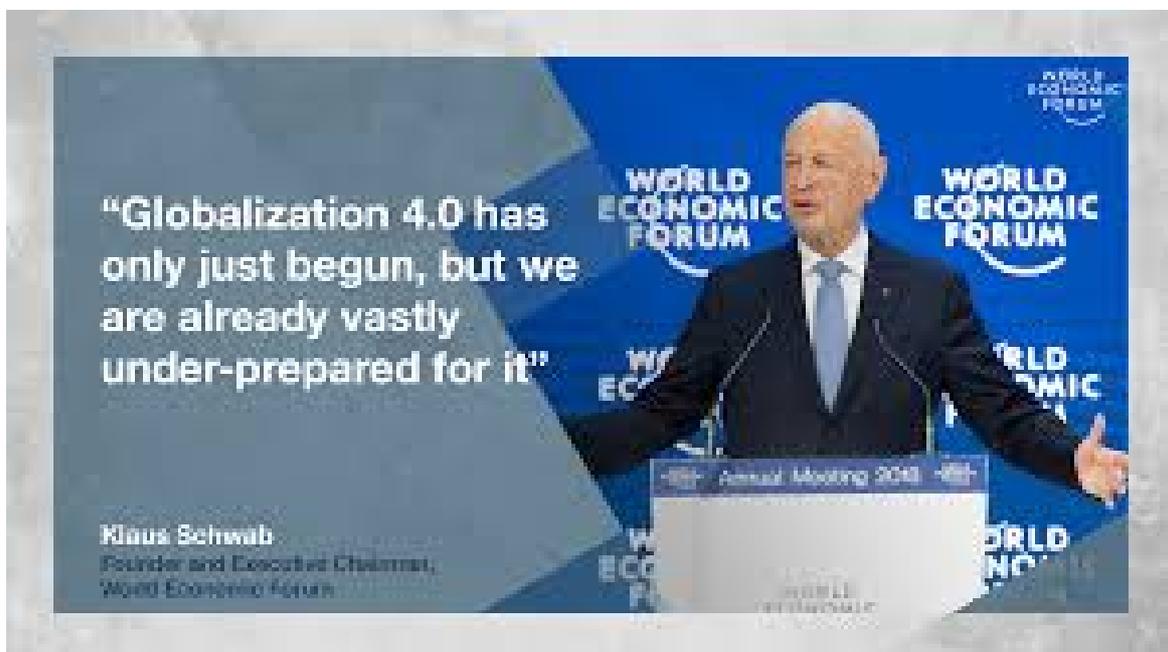
“Ed è stato un periodo confortevole anche per i nostri partner commerciali e per coloro che fornivano capitali. Alcuni, come la Cina [e l'Europa, in particolare la Germania], hanno fatto molto affidamento sui nostri mercati interni in espansione. E per la maggior parte, le banche centrali dei paesi emergenti sono state disposte a detenere sempre più dollari, che sono, dopotutto, la cosa più vicina che il mondo abbia a una valuta veramente internazionale”.

“ La difficoltà è che questo schema apparentemente confortevole non può durare all’infinito ”.

Esattamente. E Trump sta facendo saltare in aria il sistema commerciale mondiale per ripristinarlo. Quei liberali occidentali, che oggi digrignano i denti e si lamentano dell’avvento dell’“economia trumpiana”, negano semplicemente che Trump abbia almeno riconosciuto la realtà americana più importante: ovvero che il modello non può continuare all’infinito e che il consumismo indebitato è ormai oltre la sua data di scadenza.

Ricordiamo che la maggior parte dei partecipanti al sistema finanziario occidentale non ha conosciuto altro che il “mondo confortevole” di Volcker per tutta la vita. Non c’è da stupirsi che abbiano difficoltà a pensare al di fuori della loro replica sigillata.

Ciò non significa, ovviamente, che la soluzione di Trump al problema funzionerà. Forse, la particolare forma di riequilibrio strutturale di Trump potrebbe addirittura peggiorare la situazione.



Sostenitori della globalizzazione Liberal

Ciononostante, la ristrutturazione, in qualche forma, è chiaramente inevitabile. Altrimenti, si tratta di scegliere tra un fallimento lento o rapido e disordinato.

Il sistema globalista guidato dal dollaro ha funzionato bene inizialmente, almeno dal punto di vista degli Stati Uniti. Gli Stati Uniti hanno esportato la loro sovracapacità produttiva del dopoguerra verso un’Europa appena dollarizzata, che ha consumato il surplus. E anche l’Europa ha beneficiato del suo ambiente macroeconomico (modelli guidati dalle esportazioni, garantiti dal mercato statunitense).

L’attuale crisi, tuttavia, è iniziata quando il paradigma si è invertito, quando gli Stati Uniti sono entrati nell’era dei deficit di bilancio strutturali insostenibili e quando la finanziarizzazione ha portato Wall Street a costruire la sua piramide rovesciata di “attività”

derivate, poggiante su un piccolo perno di attività reali.

La cruda realtà della crisi dello squilibrio strutturale è già di per sé grave. Ma la crisi geostrategica occidentale è molto più profonda della semplice contraddizione strutturale tra i flussi di capitali in entrata e un dollaro “forte” che sta divorando il settore manifatturiero statunitense. Perché è anche legata al concomitante crollo delle ideologie fondamentali che sostengono il globalismo liberale.

È proprio a causa di questa profonda devozione occidentale all’ideologia (così come al “comfort” di Volker offerto dal sistema) che si è scatenato un tale torrente di rabbia e di aperta derisione nei confronti dei piani di “riequilibrio” di Trump. Quasi nessun economista occidentale ha una buona parola da dire, eppure non viene offerto alcun quadro alternativo plausibile. La loro passione rivolta a Trump non fa che sottolineare che anche la teoria economica occidentale è fallimentare.

Ciò significa che la crisi geostrategica più profonda dell’Occidente consiste sia nel crollo dell’ideologia archetipica sia in quello di un ordine élitario paralitico.

Per trent’anni, Wall Street ha venduto una fantasia (il debito non contava)... e quell’illusione è semplicemente andata in frantumi.

Sì, alcuni capiscono che **il paradigma economico occidentale del consumismo iperfinanziarizzato e indebitato ha fatto il suo corso e che il cambiamento è inevitabile**. Ma l’Occidente è così fortemente investito nel modello economico “anglo” che, per la maggior parte, gli economisti rimangono paralizzati nella ragnatela. “Non c’è alternativa” (TINA) è il motto.

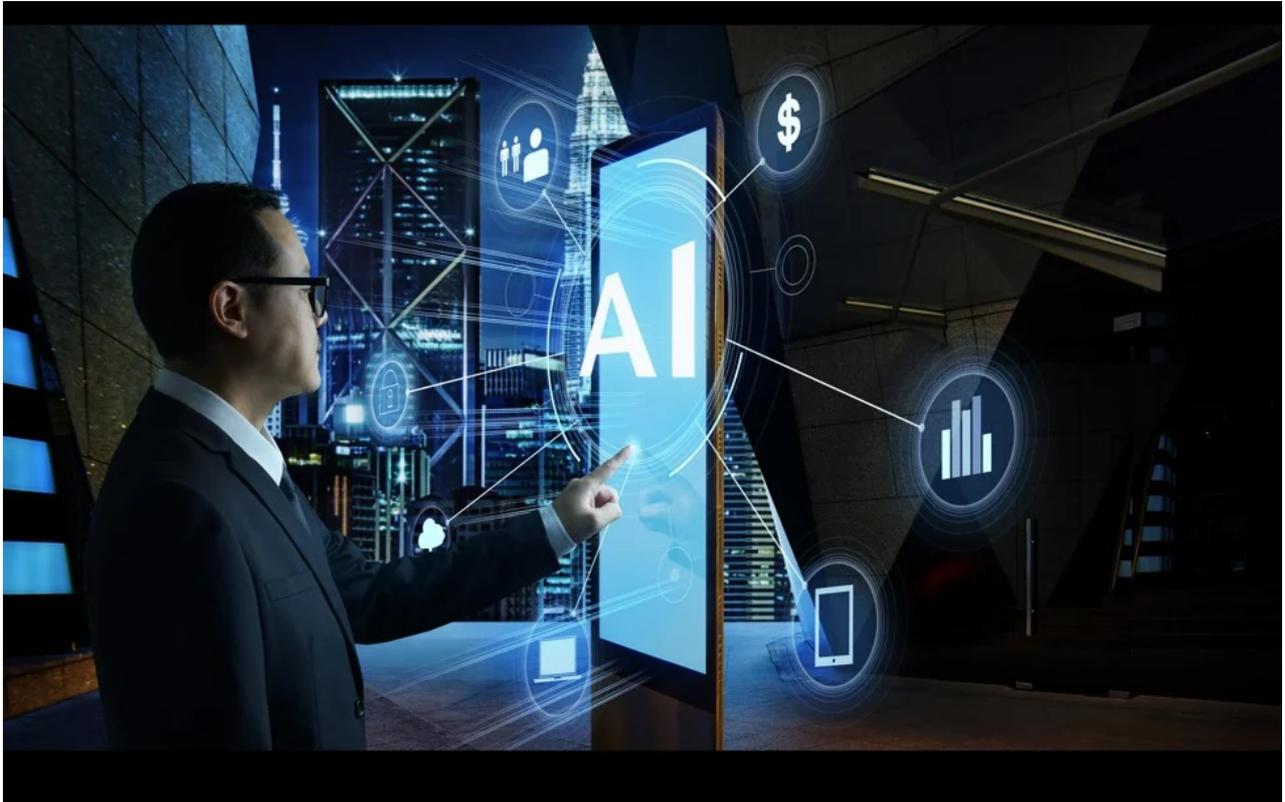
La spina dorsale ideologica del modello economico statunitense risiede, in primo luogo, ne “La via della schiavitù” di Friedrich von Hayek, che fu interpretato come il significato che qualsiasi coinvolgimento del governo nella gestione dell’economia fosse una violazione della “libertà” – e equivalente al socialismo. In secondo luogo, in seguito all’unione di Hayek con la Scuola di Monetarismo di Chicago nella persona di Milton Friedman, che avrebbe scritto l’“edizione americana” de “La via della schiavitù” (che (ironicamente) sarebbe stata intitolata “Capitalismo e libertà”), l’archetipo fu fissato.

L’economista Philip Pilkington scrive che l’illusione di Hayek secondo cui i mercati equivalgono a “libertà” e sono quindi in linea con la radicata corrente libertaria americana “si è diffusa al punto che ogni discorso ne è completamente saturo”:

“In buona compagnia e in pubblico, puoi certamente essere di sinistra o di destra, ma sarai sempre, in una forma o nell’altra, neoliberista; altrimenti, semplicemente, non ti sarà concesso l’accesso al dibattito”.

“Ogni Paese può avere le sue peculiarità... ma in linea di massima seguono tutti uno schema simile: il neoliberismo guidato dal debito è, prima di tutto, una teoria su come riprogettare lo Stato per garantire il successo dei mercati – e del suo partecipante più importante: le moderne aziende”.

Ecco quindi il punto fondamentale: la crisi del globalismo liberale non è solo una questione di riequilibrio di una struttura in rovina. Lo squilibrio è comunque inevitabile laddove tutte le economie perseguono allo stesso modo, tutte insieme, tutte insieme, il modello anglosassone “aperto” e orientato alle esportazioni.



Economia cinese a base statalista

No, il problema più grande è che è crollato anche il mito archetipico degli individui (e degli oligarchi) che perseguono la massimizzazione della propria utilità individuale e separata – grazie alla mano nascosta della magia del mercato – secondo cui, nel complesso, i loro sforzi combinati andranno a beneficio dell'intera comunità (Adam Smith).



FMI, uno dei pilastri del globalismo finanziario

In effetti, l'ideologia a cui l'Occidente si aggrappa così tenacemente – secondo cui la motivazione umana è utilitaristica (e solo utilitaristica) – è un'illusione. Come hanno sottolineato filosofi della scienza come Hans Albert, la teoria della massimizzazione dell'utilità esclude a priori la mappatura del mondo reale, rendendola così indimostrabile.

Paradossalmente, Trump è ovviamente il capo di tutti i massimizzatori utilitaristi! È quindi il profeta di un ritorno all'era dei magnati americani spavaldi del diciannovesimo secolo, o è il sostenitore di un ripensamento più radicale?

In parole povere, l'Occidente non può passare a una struttura economica alternativa (come un modello "chiuso" a circolazione interna) **proprio perché è così pesantemente ideologicamente coinvolto nei fondamenti filosofici di quella attuale** che mettere in discussione queste radici sembra un tradimento dei valori europei e dei valori libertari fondamentali dell'America (derivanti dalla Rivoluzione francese).

La realtà è che oggi la visione occidentale dei suoi presunti "valori" ateniesi è screditata tanto quanto la sua teoria economica nel resto del mondo, nonché tra una fetta significativa delle sue popolazioni arrabbiate e scontente!

Quindi, la conclusione è questa: non cercate nelle élite europee una visione coerente dell'ordine mondiale emergente. Sono al collasso e sono preoccupate di cercare di salvarsi nel mezzo del crollo della sfera occidentale e della paura di ritorsioni da parte dei loro elettori.

Questa nuova era, tuttavia, segna anche la fine della “vecchia politica”: le etichette “Rosso contro Blu”, “Destra contro Sinistra” perdono rilevanza. Nuove identità e raggruppamenti politici si stanno già formando, anche se i loro contorni non sono ancora definiti.

Fonte: [Strategic Culture Foudation](#)

Traduzione: Luciano Lago